

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. 438.331 - 431.231.
PUBBLICITÀ max. colonna: 1.000.000.000.
Chiesa L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria L. 200 - Legali
L. 200 - Rivelazioni (RPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem Trim.
UNITÀ 1.500 750 250
con l'edizione del lunedì 2.500 1.250 416
RINASCITA 1.500 750 250
VIR NUOVE 1.500 750 250
(Conto corrente postale 1/29795)

FRASI AD EFFETTO O CONFERMA DEI CONTATTI CON BEN BELLA?

De Gaulle promette in un discorso che l'Algeria sarà "pacificata,"

Il presidente si riferisce ad una "comprensione generale di tutti gli abitanti," - Debré avrebbe ottenuto a Bonn ulteriori aiuti economici in cambio di un incondizionato appoggio alle tesi tedesche a Ginevra

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7. — Stamattina a Bourges — prima tappa di un suo nuovo viaggio di propaganda — il generale De Gaulle ha affrontato di nuovo il tema dell'Algeria. Sono trascorsi otto giorni dalla sua dichiarazione di un giornale di Orano che hanno avuto l'effetto di ammansire la maggior parte degli ultranzisti, paghi di sentire che il presidente la pensava come loro. Le dichiarazioni di oggi non mutano sostanzialmente il quadro dell'operazione in corso: offensiva militare non disgiunta da una prospettiva diplomatica che anche l'atteggiamento di Ferhat Abbas sembra rendere oggi più possibile di ieri. Ma le dichiarazioni odierne avranno un'eco forse ancora maggiore di quella di una settimana fa per il loro tono singolarmente ottimistico.

«L'Algeria — ha affermato stamattina De Gaulle — è un vasto grande problema che dobbiamo risolvere. Da questo punto di vista io dico a Bourges, senza promettere beninteso alcuna data, senza promettere nulla e senza vanteria, io dico, insomma, con perfetta conoscenza di causa che è in vista il giorno in cui l'Algeria sarà pacificata grazie ad una comprensione generale di tutti coloro che la abitano e per giungere ad una trasformazione profonda di quel paese, affinché tutti i suoi figli — dico tutti i suoi figli — possano disporre del loro destino e di quello delle terre che abitano. Questi progressi sono in cammino ed è da questo fatto e dagli sforzi che la Francia compie in Algeria, prima di tutto con le sue forze armate, che io derivo la mia piena ed intera fiducia nei fatti che verranno».

La mania tipicamente gollista di pronunciare frasi ad effetto che i giornali possano pubblicare con grandi titoli a tutta pagina non toglie che le dichiarazioni odierne possano essere interpretate come il segno che, parallelamente all'offensiva militare, anche la manovra diplomatica si sta sviluppando. Non si ha conferma a Parigi dei contatti segreti di emissari di De Gaulle con Ben Bella. Ma fonti bene informate non smentiscono le voci da noi raccolte nel giro di una settimana.

Vine invece confermato in via ufficiale che De Gaulle si incontrerà presto con il sultano del Marocco a Parigi e che l'incontro verterà essenzialmente sulla questione algerina. In tal caso se vi sono stati contatti con i ministri algerini prigionieri in Francia, essi potrebbero essere effettivamente avvenuti lo scopo, per De Gaulle, di acquisire ulteriori punti di informazione in vista di una vera e propria trattativa con Maometto V sul complesso dei problemi nordafricani.

Si osserva d'altra parte a Parigi che le frasi di De Gaulle, che solitamente non possono essere usate alla lettera, questa volta si presterebbero ad interpretazione di certo interesse, seppure assai difficile. Dire per esempio dell'Algeria «quel paese» dopo avere detto una settimana fa che «l'Algeria è la Francia» sembra quanto meno contraddittorio e comunque nuovo per il linguaggio della Quinta Repubblica. Ma non possiamo addebrantarci in un'impossibile analisi filologica dei discorsi del generale. Le sue contraddizioni, le sue astuzie, il suo continuo moto pendolare da una posizione all'altra fanno parte di un gioco che, in fondo, è assai chiaro e che, in parole povere, si chiama autoritarismo, paternalismo, dittatura di un uomo sulla nazione. Il popolo francese ha invece diritto di sapere, ed esige che chi lo governa esprima chiaramente le proprie intenzioni. Dobbiamo, il presidente dei francesi è oggi certamente più forte degli applausi di circostanza che De Gaulle raccoglie nei suoi viaggi di propaganda. I fatti, insomma, diranno cose certamente più serie dei discorsi presidenziali.

Il generale non ha parlato, però, soltanto dell'Algeria. A proposito del prossimo incontro di Ginevra ha detto: «Eccoci al grande confronto che è necessario fra l'Est e l'Ovest, tale a dire fra le due frazioni dei nostri popoli, civili anche quando essi hanno regimi

politici diversi». Questo confronto, secondo De Gaulle, potrebbe portare alla guerra e quindi «alla distruzione generale ed in particolare alla distruzione di coloro che l'avranno provocata». Ma potrebbe anche portare a «un modus vivendi» in seguito al quale potranno stabilirsi relazioni normali; il che, da un punto di vista umano, sarà perfettamente logico. «I popoli — ha detto De Gaulle — si accorgono che si somigliano l'un l'altro, che i regimi non possono fare niente, che sono dei bianchi, dei popoli civili e che il loro dovere è comune». De Gaulle ha infine «ripetuto» ampiamente del proprio progetto per un aiuto in comune — Est e Ovest — ai paesi sottosviluppati.

Intanto il primo ministro Debré è tornato da Bonn, confermando gli impegni di stretta cooperazione presi con Adenauer. L'editoriale di «Le Monde» lascia capire stasera che, in cambio di un appoggio incondizionato di cui la Germania ha in questo momento estremo bisogno per non rimanere isolata a Ginevra, la Francia garantirà, attraverso i propri canali economici, l'interdipendenza vitale fra i due paesi, di cui ha parlato oggi Debré al suo rientro a Parigi, appare dunque come un eufemismo per definire la sempre più stretta sudditanza economica della Francia rispetto alla Germania di Bonn.

FRANCIA

Scrittore negro assalito da teddy boys

PARIGI, 7. — Lo scrittore negro Ferdinand Oyono è stato attaccato in pieno quartiere latino da una banda di «teddy boys» (che indossavano l'ormai tradizionale blusone di cuoio) perché era con una ragazza bianca.

I giovanotti hanno dapprima schiaffeggiato la ragazza, quindi l'hanno assalita con un pugno; poi hanno assalito lo scrittore il quale si è difeso con coraggio pur avendo riportato una ferita.

Stamane sul patibolo

Una invece confermata in via ufficiale che De Gaulle si incontrerà presto con il sultano del Marocco a Parigi e che l'incontro verterà essenzialmente sulla questione algerina. In tal caso se vi sono stati contatti con i ministri algerini prigionieri in Francia, essi potrebbero essere effettivamente avvenuti lo scopo, per De Gaulle, di acquisire ulteriori punti di informazione in vista di una vera e propria trattativa con Maometto V sul complesso dei problemi nordafricani.

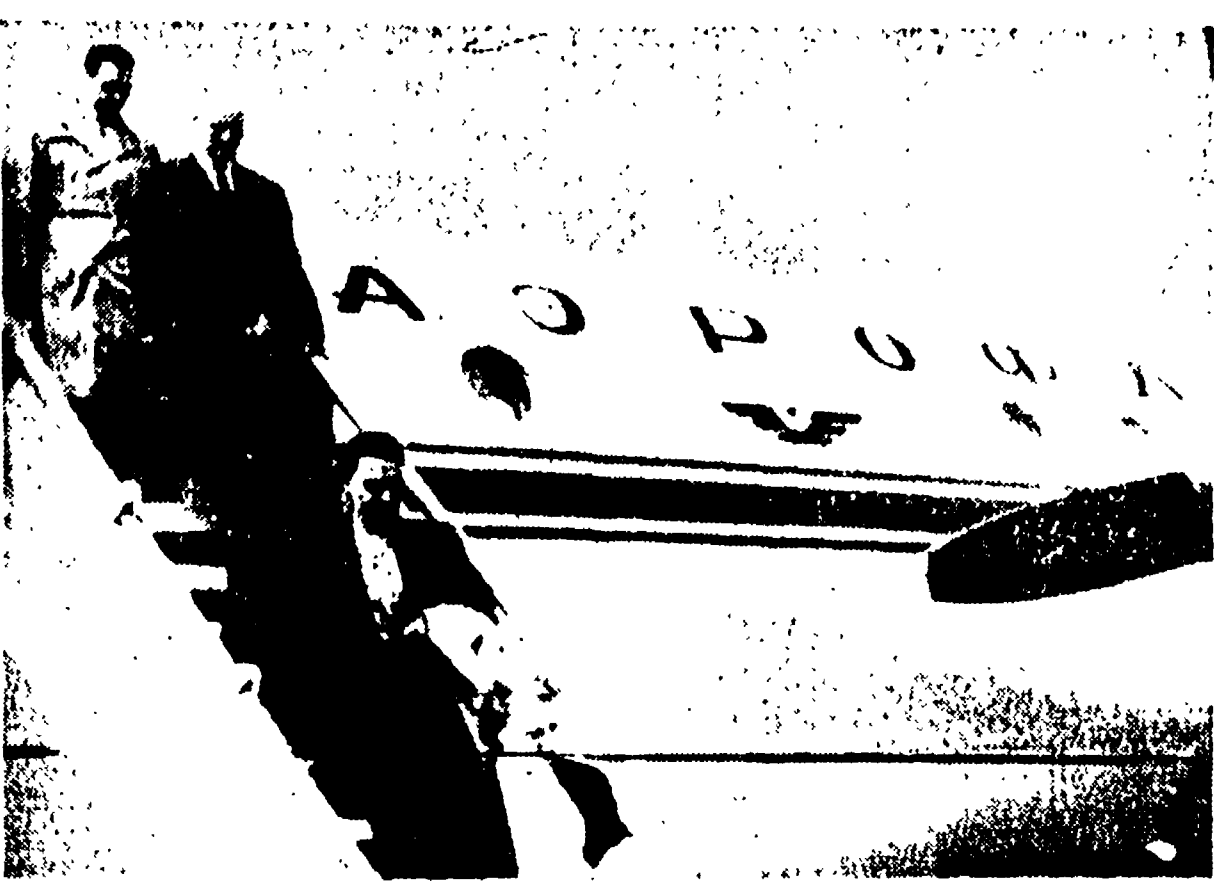
Si osserva d'altra parte a Parigi che le frasi di De Gaulle, che solitamente non possono essere usate alla lettera, questa volta si presterebbero ad interpretazione di certo interesse, seppure assai difficile. Dire per esempio dell'Algeria «quel paese» dopo avere detto una settimana fa che «l'Algeria è la Francia» sembra quanto meno contraddittorio e comunque nuovo per il linguaggio della Quinta Repubblica. Ma non possiamo addebrantarci in un'impossibile analisi filologica dei discorsi del generale. Le sue contraddizioni, le sue astuzie, il suo continuo moto pendolare da una posizione all'altra fanno parte di un gioco che, in fondo, è assai chiaro e che, in parole povere, si chiama autoritarismo, paternalismo, dittatura di un uomo sulla nazione. Il popolo francese ha invece diritto di sapere, ed esige che chi lo governa esprima chiaramente le proprie intenzioni. Dobbiamo, il presidente dei francesi è oggi certamente più forte degli applausi di circostanza che De Gaulle raccoglie nei suoi viaggi di propaganda. I fatti, insomma, diranno cose certamente più serie dei discorsi presidenziali.

Il generale non ha parlato, però, soltanto dell'Algeria. A proposito del prossimo incontro di Ginevra ha detto: «Eccoci al grande confronto che è necessario fra l'Est e l'Ovest, tale a dire fra le due frazioni dei nostri popoli, civili anche quando essi hanno regimi

politici diversi». Questo confronto, secondo De Gaulle, potrebbe portare alla guerra e quindi «alla distruzione generale ed in particolare alla distruzione di coloro che l'avranno provocata». Ma potrebbe anche portare a «un modus vivendi» in seguito al quale potranno stabilirsi relazioni normali; il che, da un punto di vista umano, sarà perfettamente logico. «I popoli — ha detto De Gaulle — si accorgono che si somigliano l'un l'altro, che i regimi non possono fare niente, che sono dei bianchi, dei popoli civili e che il loro dovere è comune». De Gaulle ha infine «ripetuto» ampiamente del proprio progetto per un aiuto in comune — Est e Ovest — ai paesi sottosviluppati.

Intanto il primo ministro Debré è tornato da Bonn, confermando gli impegni di stretta cooperazione presi con Adenauer. L'editoriale di «Le Monde» lascia capire stasera che, in cambio di un appoggio incondizionato di cui la Germania ha in questo momento estremo bisogno per non rimanere isolata a Ginevra, la Francia garantirà, attraverso i propri canali economici, l'interdipendenza vitale fra i due paesi, di cui ha parlato oggi Debré al suo rientro a Parigi, appare dunque come un eufemismo per definire la sempre più stretta sudditanza economica della Francia rispetto alla Germania di Bonn.

La dichiarazione di Schulz, quale è un ex nazista che emise fuor legge da Salazar durante la guerra civile, durante la quale si macchiò di delitti inauditi, è passato poi nell'Inaugu-



GINEVRA — L'arrivo della delegazione sovietica alla Conferenza dei ministri degli Esteri

L'ASSEMBLEA DELLA COMMISSIONE ECONOMICA DELL'O.N.U.

Accolta la proposta sovietica per la conferenza del commercio

La decisione è stata unanime — Parteciperanno alle assise ventinove paesi europei fra cui l'Italia

GINEVRA, 7. — La proposta avanzata dall'Unione Sovietica a Ginevra, durante i lavori della Commissione economica dell'O.N.U. per l'Europa, e relativa alla convocazione di una conferenza dei ministri del commercio estero dei paesi membri dell'U.P.E.U. è stata approvata da tutte le delegazioni partecipanti alla conferenza economica ginevrina.

La proposta dell'U.P.E.U. è stata inserita in una delle quattro principali risoluzioni le quali sono state tutte adottate all'unanimità. Gli altri tre documenti riguardano la creazione di una organizzazione commerciale regionale pan-europea; la conclusione di accordi economici a lunga scadenza; la collaborazione scientifica e tecnica fra i paesi membri dell'U.P.E.U. La sessione ha approvato anche una risoluzione comune in seguito ad una proposta avanzata dalle delegazioni danese e cecoslovacca, per lo sviluppo della collaborazione economica fra i paesi europei e le altre regioni del mondo.

Due aspetti hanno caratterizzato questa conferenza della C.E.E.: da una parte l'atmosfera estremamente serena e comprensiva, dall'altra, in conseguenza del primo aspetto, la soluzione di numerosi problemi attraverso la ricerca di soluzioni accettabili da tutti. Delle 16 risoluzioni presentate, soltanto una è stata respinta, mentre le rimanenti sono state approvate in maggioranza all'unanimità e fra queste sono le quattro principali. Alla conferenza hanno preso parte delegati di 29 paesi, fra i quali l'Italia.

tate all'unanimità. Gli altri tre documenti riguardano la creazione di una organizzazione commerciale regionale pan-europea; la conclusione di accordi economici a lunga scadenza; la collaborazione scientifica e tecnica fra i paesi membri dell'U.P.E.U. La sessione ha approvato anche una risoluzione comune in seguito ad una proposta avanzata dalle delegazioni danese e cecoslovacca, per lo sviluppo della collaborazione economica fra i paesi europei e le altre regioni del mondo.

Due aspetti hanno caratterizzato questa conferenza della C.E.E.: da una parte l'atmosfera estremamente serena e comprensiva, dall'altra, in conseguenza del primo aspetto, la soluzione di numerosi problemi attraverso la ricerca di soluzioni accettabili da tutti. Delle 16 risoluzioni presentate, soltanto una è stata respinta, mentre le rimanenti sono state approvate in maggioranza all'unanimità e fra queste sono le quattro principali. Alla conferenza hanno preso parte delegati di 29 paesi, fra i quali l'Italia.

tate all'unanimità. Gli altri tre documenti riguardano la creazione di una organizzazione commerciale regionale pan-europea; la conclusione di accordi economici a lunga scadenza; la collaborazione scientifica e tecnica fra i paesi membri dell'U.P.E.U. La sessione ha approvato anche una risoluzione comune in seguito ad una proposta avanzata dalle delegazioni danese e cecoslovacca, per lo sviluppo della collaborazione economica fra i paesi europei e le altre regioni del mondo.

Due aspetti hanno caratterizzato questa conferenza della C.E.E.: da una parte l'atmosfera estremamente serena e comprensiva, dall'altra, in conseguenza del primo aspetto, la soluzione di numerosi problemi attraverso la ricerca di soluzioni accettabili da tutti. Delle 16 risoluzioni presentate, soltanto una è stata respinta, mentre le rimanenti sono state approvate in maggioranza all'unanimità e fra queste sono le quattro principali. Alla conferenza hanno preso parte delegati di 29 paesi, fra i quali l'Italia.

ARGENTINA
La polizia carica i bancari in sciopero

BUEENOS AIRES, 7. — La polizia della capitale argentina ha caricato oggi una folla di impiegati di banca in sciopero, facendo largo uso di bombe lacrimogene e di idranti. Gli scioperanti in gran numero percorrevano il centro della città quando sono stati attaccati dalla polizia. Centinaia di passanti, di negozianti e di altre persone estranee alla manifestazione sono state colpite dal gas. La polizia arreca alla mano ha molte ferite, alcune gravi.

Durante la dimostrazione, sono stati malmenati e percosi dai poliziotti il quotidiano «La Prensa» e, per queste violenze, ha espresso una forte protesta stamane.

La DC si presenta con una lista elettorale chiara, proponendo agli elettori una amministrazione sostenuta dalle destre, in parallelo con la formula del governo Segni. Un simile orientamento emerge, innanzi tutto, dal nome dei candidati. Il capolista è il prof. Renato Dell'Andro, esponente della destra cattolica e leader della corrente dei «democristiani» di destra. Il secondo è il prof. Aldo Moro, segretario del partito. Come comprimari figurano uomini come lo avv. La Volpe, sostenitore fin dal 1956 dell'alleanza con le destre e rappresentante del mondo degli affari; un ex dirigente del MSI (il cav. Nicola Martino); e tutta una serie di esponenti del conservatorismo, legati a volte ad una struttura patetica con le vecchie chiese che hanno sempre retto il comune oppore con la destra dell'Azione cattolica.

Dalla lista sono stati esclusi gli uomini rappresentativi di un tempo, come Di Cagno che fu sindaco e oggi dirige la SME, Tridente, cui sono legate le sorti della Fiera del Levante, e l'ex questore Mendola.

Ma la linea elettorale della DC barese era chiara nelle vicende che hanno preceduto la convocazione dei comizi. Le votazioni del maggio del '56 a Bari portarono all'elezione di 23 consiglieri comunali e socialisti, 19 della destra, 16 di un liberale e un socialdemocratico. I d. c. che pure si proclamavano di «sinistra» e antisocialisti, accettarono per la formazione della Giunta, i voti delle destre e in particolare quelli degli ex mazzinari fascisti di Araldo Collaninzi. L'appoggio dato dalle destre produsse immediatamente, però, uno stato di insoddisfazione all'interno dello stesso gruppo d. c. e il quale, ad opera del sindaco Damiani e di alcuni giovani, dovette perciò avviare trattative in direzione dei socialisti per la formazione di uno schieramento centro-sinistra, equidistante

fra la destra e i comunisti, ma tendenzialmente avversa a questi ultimi. I fascisti e i monarchici, naturalmente, si rivolgarono e si rimangiarono l'appoggio fino allora concesso. Quando si giunse così alla discussione del programma amministrativo, la Giunta passò solo grazie al voto favorevole dei socialisti all'estensione del comune. Questo avrebbe potuto rappresentare per i d. c. una scelta politica durevole, se l'anticomunismo non fosse stato invece il lievito della azione tentata dal sindaco Damiani. Quando infatti si dovette procedere alla sostituzione di un assessore e, in virtù dei voti comunisti, venne eletto un socialista, gli altri assessori e il sindaco dettero le dimissioni. Non solo, ma quando si addivenne

presso il ministero degli interni. Lo sciopero dei bancari dura da un mese.

PANAMA
Conflitto a fuoco fra rivoltosi e governativi

CITTA' DEL PANAMA, 7. — Una scontro a fuoco si è verificato ieri a Riven, nel pressi di Nombro de Dios, tra un distaccamento della guardia nazionale ed un gruppo di rivoltosi che si sono rifiutati di arrendersi insieme ai loro compagni. Non si lamentano vittime.

OGGI A MEZZOGIORNO SI CHIUDE LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI

La DC barese accantona i vecchi uomini e punta apertamente sull'alleanza a destra

Significativi fermenti di opposizione nella base cattolica e nello stesso elettorato monarchico e missino

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 7. — A mezzogiorno di domani scadrà il termine per la presentazione delle candidature alle elezioni comunali che si svolgeranno il 7 giugno nel capoluogo pugliese. Nonostante che finora l'unico lista depositata su quella comunista, l'intervento nei riguardi della composizione dei vari schieramenti è stato in parte soddisfatto dalle anticipazioni di stampa: ufficialmente, si è anche saputo come sarà formata la lista democristiana.

Ai 60 seggi del Consiglio municipale concorreranno i candidati comunisti, socialisti, quelli del MSI e del PSDI, uniti in un consorzio di destra, del PSDI del PSL, del PRI e della Democrazia cristiana.

La DC si presenta con una lista elettorale chiara, proponendo agli elettori una amministrazione sostenuta dalle destre, in parallelo con la formula del governo Segni. Un simile orientamento emerge, innanzi tutto, dal nome dei candidati. Il capolista è il prof. Renato Dell'Andro, esponente della destra cattolica e leader della corrente dei «democristiani» di destra. Il secondo è il prof. Aldo Moro, segretario del partito. Come comprimari figurano uomini come lo avv. La Volpe, sostenitore fin dal 1956 dell'alleanza con le destre e rappresentante del mondo degli affari; un ex dirigente del MSI (il cav. Nicola Martino); e tutta una serie di esponenti del conservatorismo, legati a volte ad una struttura patetica con le vecchie chiese che hanno sempre retto il comune oppore con la destra dell'Azione cattolica.

Dalla lista sono stati esclusi gli uomini rappresentativi di un tempo, come Di Cagno che fu sindaco e oggi dirige la SME, Tridente, cui sono legate le sorti della Fiera del Levante, e l'ex questore Mendola.

Ma la linea elettorale della DC barese era chiara nelle vicende che hanno preceduto la convocazione dei comizi. Le votazioni del maggio del '56 a Bari portarono all'elezione di 23 consiglieri comunali e socialisti, 19 della destra, 16 di un liberale e un socialdemocratico. I d. c. che pure si proclamavano di «sinistra» e antisocialisti, accettarono per la formazione della Giunta, i voti delle destre e in particolare quelli degli ex mazzinari fascisti di Araldo Collaninzi. L'appoggio dato dalle destre produsse immediatamente, però, uno stato di insoddisfazione all'interno dello stesso gruppo d. c. e il quale, ad opera del sindaco Damiani e di alcuni giovani, dovette perciò avviare trattative in direzione dei socialisti per la formazione di uno schieramento centro-sinistra, equidistante

fra la destra e i comunisti, ma tendenzialmente avversa a questi ultimi. I fascisti e i monarchici, naturalmente, si rivolgarono e si rimangiarono l'appoggio fino allora concesso. Quando si giunse così alla discussione del programma amministrativo, la Giunta passò solo grazie al voto favorevole dei socialisti all'estensione del comune. Questo avrebbe potuto rappresentare per i d. c. una scelta politica durevole, se l'anticomunismo non fosse stato invece il lievito della azione tentata dal sindaco Damiani. Quando infatti si dovette procedere alla sostituzione di un assessore e, in virtù dei voti comunisti, venne eletto un socialista, gli altri assessori e il sindaco dettero le dimissioni. Non solo, ma quando si addivenne

fra la destra e i comunisti, ma tendenzialmente avversa a questi ultimi. I fascisti e i monarchici, naturalmente, si rivolgarono e si rimangiarono l'appoggio fino allora concesso. Quando si giunse così alla discussione del programma amministrativo, la Giunta passò solo grazie al voto favorevole dei socialisti all'estensione del comune. Questo avrebbe potuto rappresentare per i d. c. una scelta politica durevole, se l'anticomunismo non fosse stato invece il lievito della azione tentata dal sindaco Damiani. Quando infatti si dovette procedere alla sostituzione di un assessore e, in virtù dei voti comunisti, venne eletto un socialista, gli altri assessori e il sindaco dettero le dimissioni. Non solo, ma quando si addivenne

ALLO STUDIO UNA STRAORDINARIA IMPRESA SCIENTIFICA

Uno scienziato sovietico progetta una "torre cosmica," alta 100 km.

L'ideatore è il professor Pokrovsky — La torre sostenuta nell'aria da gas leggeri dovrebbe ospitare alla sommità i laboratori per le ricerche spaziali

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 7. — Un progetto di «ascensore cosmico» capace di installare all'altezza di centinaia di chilometri dei laboratori scientifici per l'osservazione sarà realizzato in URSS?

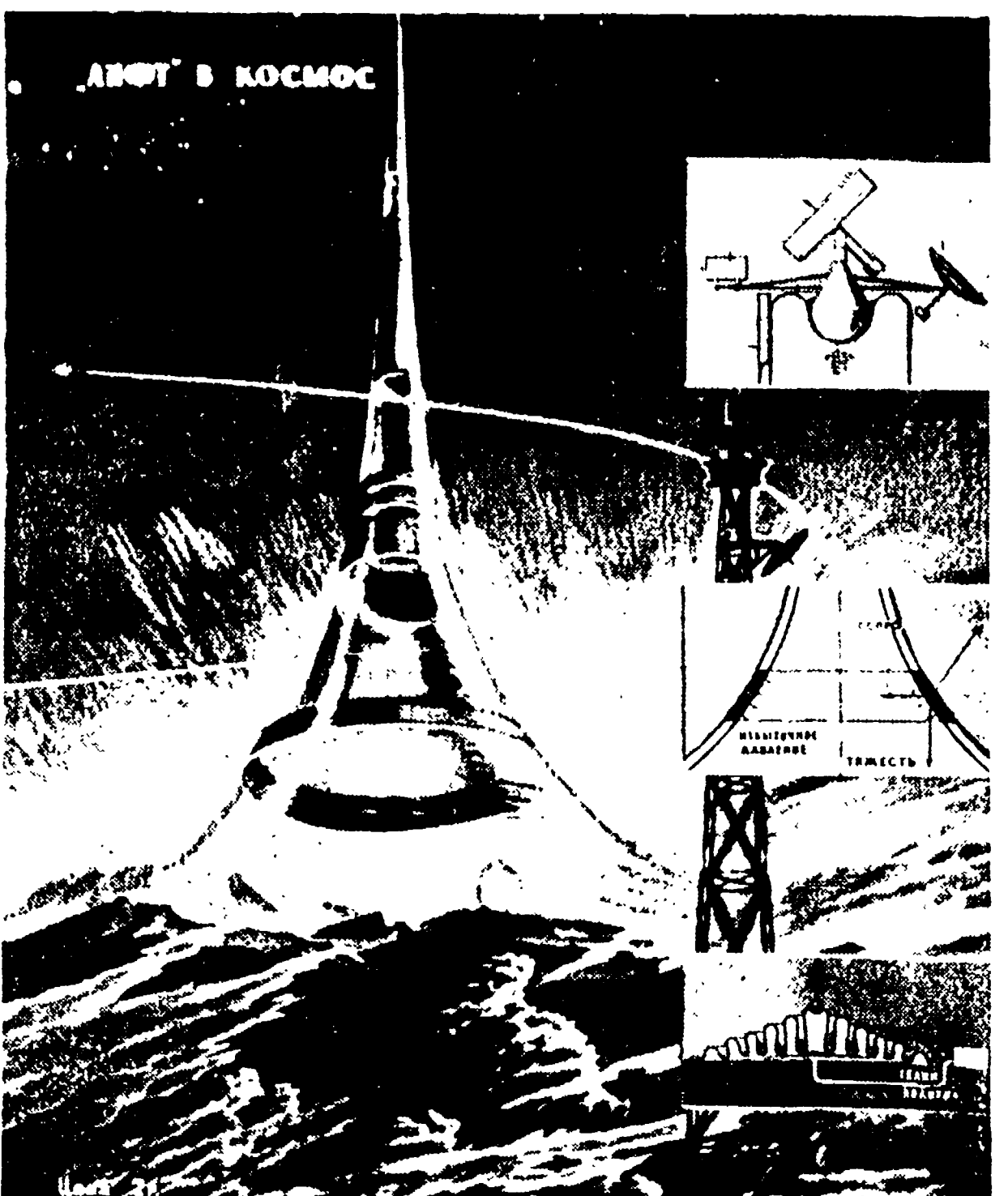
Questa possibilità, per ora solo allo studio, è stata avanzata recentemente sulla rivista «Tehnika» non da un romanziere di fantascienza, ma da uno scienziato con tutti i titoli in regola, il professor Pokrovsky, dottore in scienze tecniche.

Il progetto di Pokrovsky parte dalla constatazione che negli ultimi anni il progresso degli studi cosmici ha fatto sentire sempre di più la esigenza di stabilire a grandi altezze osservatori meteorologici e di studi cosmici. Di qui a questa idea di un ascensore cosmico, che consisterebbe in una torre alta cento chilometri — dice Pokrovsky — si conquisterebbe la via più semplice e sicura per l'osservazione sistematica dello spazio. A questo altissima, infatti, la pressione atmosferica è di un milionesimo di volte più bassa di quella esistente alla superficie terrestre.

Una pressione simile ai fini particolari equivale al vuoto necessario per effettuare una serie di esperimenti e di studi cosmici. Pokrovsky afferma tuttavia che i calcoli su qui fatti dimostrano la impossibilità di costruire una torre alta cento chilometri usando i materiali tradizionali: esiste, invece, egli dice, una sola possibilità: quella di ricorrere al metodo della cosiddetta «architettura aerostatica». Egli, cioè, propone la creazione di una torre costruita in materiali leggeri, plastici, sorretta non già da una struttura fissa, ma da una massa gassosa, come gli aerostati. Si tratterebbe, cioè, di costruire un immenso imbuto la cui parte più larga dovrebbe costituire la base della torre, la cui estremità si restringerebbe alla sommità della torre.

Riempito di gas più leggeri dell'aria, l'imbuto di Pokrovsky si manterrebbe in posizione verticale. Pokrovsky sostiene che la stabilità di una torre di questo tipo sarebbe assoluta.

Basandosi sulla pressione del gas (idrogeno o elio) Pokrovsky afferma che alla sommità di una simile torre aerostatica avrete come diametro nella sua parte superiore l'ampiezza di dieci metri, potrebbe essere sistemata



Come apparirebbe la torre cosmica, secondo il disegnatore di una rivista sovietica. Nei tre piccoli disegni a lato tre aspetti del progetto. In alto: la cima della torre con il «montacarichi», la «centrale meteorologica», il «telescopio», e il «radar». Al centro: una spaccata della torre che mostra le pareti di plastica e a mezzo di frecce le forze che permettono alla torre di restare in piedi e cioè la pressione del gas che sostiene la plastica e la forza di gravità. In basso: la torre con il sistema di gonfiaggio. Lungo il tubo la parola «elio» e la parola «idrogeno» indicano i gas che secondo l'autore del progetto possono essere usati per gonfiare la costruzione. La scritta in alto a sinistra è il nome ufficiale del progetto «Ascensore verso il cosmo».

un carico di centonovanta tonnellate, che si sorreggerebbe da solo sulla base della pressione della colonna gassosa all'interno della torre.

Pokrovsky afferma che se la torre fosse riempita di elio, potrebbero in essa funzionare fino a grandi altezze

termostati riempiti di idrogeno capaci di condurre importanti carichi di strumenti fino a grandi altezze.

L'articolo dello scienziato sovietico è accompagnato da un grafico dimostrativo, dal quale si ricava che una simile torre, per poter giungere ad altezze di centonovanta chilometri con una «camera» terminale del diametro di trecentonovanta metri, capace, quindi, di contenere un peso di 260 mila tonnellate, dovrebbe poggiare su una base circolare del diametro di cento chilometri.

MAURIZIO FERRARA

HERTER

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'azione americana».

1) cercare di compiere qualche progresso» sulla questione della riunificazione tedesca.

2) «fermezza di fronte alla pressione sovietica».

3) tentare di «saggiare le intenzioni sovietiche per ottenere una visione migliore del loro pensiero».

4) cercare «accordi che abbiano un significato».

5) «tentare di alleggerire la tensione».

Il nocciolo della posizione occidentale, secondo Herter, si può riassumere in questa frase: una Germania e riunificata in libertà, «un sistema di sicurezza collegato con accordi per il controllo degli armamenti» e una Berlino «il piano globale». In breve, il più possibile accordo parziale alla questione della riunificazione tedesca, e non avere alcun conto delle proposte sovietiche per Berlino e per il trattato di pace.

«Voglio essere franco», ha concluso Herter. «Non credo a Ginevra con molte speranze. Non dobbiamo attendere un accordo rapido e facile. Il meglio che potrà capitare è un lento progresso verso l'obiettivo finale della stabilità internazionale, se solo una pace giusta porterà».

Pochi ora prima che Herter prendesse la parola, Eisenhower si era congedato da Churchill sulla porta della Casa Bianca con calorose parole di amicizia. A Soreto del presidente americano, il vecchio statista britannico ha messo i gradini di marmo della casa, lesta, sabato, a sedersi con i grandi gesti dell'uomo che ha preso posto in una limousine nera che lo ha condotto all'ambasciata britannica. Domani, egli si recerà a New York.

Alfredo Reichlin, direttore della «Repubblica» e presidente del Consiglio di Amministrazione della «Repubblica» di Roma, ha autorizzato a giornale murale n. 455.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.

Via del Taurini, n. 10 - Roma

ANTONIO PERRA